

IL MONITORE FIORENTINO

25. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

14 Maggio 1799 v. st.

T O S C A N A

Firenze.

I Riscontri che abbiamo di Arezzo, accennano la cecità ostinata di quegl'insurgenti, egualmente che le perfide misure di estendere la rivolta, e la loro manìa di rendersi ridicoli, e sventurati. Il Citt. Pietro Romanelli sedicente Comandante di un'armata di quattordici uomini, incontrò verso il Ponte a Boriano il Citt. Giovanni Maneschi di Loro. L'obbligò a retrocedere, e sotto pena di perder la testa, a portare un biglietto al Potestà di Terranova. Il biglietto contiene la minaccia di porre in carcere detto Potestà, se continua a far deporre le coccarde imperiali, e a spacciare i falsi Proclami degli Agenti Francesi. In tal guisa il mentecatto addita gli ordini del Gen. Gaultier, e del Commissario Reinhard, riferiti da noi nel num. 37 pag. 153. Con queste arti scimunita si propaga la insurrezione, che si è dilatata fino a Subbiano, e che tenta invano di traviare altrimenti il Vicariato di Poppi. Nella mattina dei 21 Fiorile diversi Comandanti sul taglio del sedizioso Romanelli si trasferirono a Bibbiena, e dopo avere sparso delle false nuove, e gridato degli evviva all'Imperators, lacerarono i due proclami divisati, che erano stati affissi dal Giudicente. Il Popolo non prese alcuna parte al nero attentato. Nel Casentino anzi, a Poppi, Strada, Stia, e Prato-Vecchio ritorna il buon'ordine, e sembra permanente e assicurato dalle instancabili premure dei buoni cittadini, per tenere in freno i fanatici. Non è così di Rassina. Essa ha abbracciato il partito dei ribelli, i quali dalla parte di S. Giovanni impediscono il trasporto dei grani e di altre grasce. Da questa banda abbiamo poi la notizia, che tanto gli abitanti d'Arezzo quanto i contadini hanno costruito per difendersi dei cannoni di legno, e a questo treno formidabile di artiglieria hanno aggiunto due cannoncini di bronzo, fatti trasportare dalla Contea di Montauto. Con questi hanno in idea di trincerarsi, e di avanzare anche a Rimaggio, e alla Pieve a Maiana, se per la via del Valdarno si fossero distaccate contro di loro delle truppe repubblicane. Insensati! Il fulmine a quest'ora vi è

scoppiato alle spalle; forse non vi è più luogo al pentimento, e alla generosità della Nazione Francese.

Uno dei più grandi esempi di questa generosità e moderazione l'abbiamo nel perdono, e fin anche nei privilegj accordati a Fojano dal virtuoso Commissario Reinhard, dai bravi Generali Gaultier e Franceschi. Le preci, le istanze, i ragionamenti del Citt. Dott. Mencarelli, e dei due deputati di Fojano Giacinto Vannuccini, e Girolamo Ceracchini salvarono quella terra importante dal pericolo, in cui si trovava involta. Perchè le Comunità ribellate ritornino presto al loro dovere; perchè tremino le ostinate e le recalcitranti; perchè si comprenda, quanto possono nel cuore degli uomini grandi e generosi che ci governano, le preci ardenti dei veri patrioti, noi riferiremo le due carte onorevoli, che ha ottenuto Fojano nel punto, in cui i suoi abitanti rientravano in se stessi.

I. Il Commissario del Governo Francese in Toscana, certifica, che i Deputati del Comune di Fojano si sono a lui presentati per abjurare un errore momentaneo, e per protestare la loro sommissione alle Leggi della Repubblica Francese. Le autorità repubblicane, e particolarmente i Comandanti militari, sono invitati ad aver riguardo a questo certificato, che sarebbe nullo nel caso, che il detto Comune cessasse di persistere nelle buone intenzioni, che ha manifestato „ Firm. Reinhard.

II. „ Il Generale di Divisione Gaultier ec. Veduta la buona condotta tenuta dagli abitanti di Fojano, e considerando, che non hanno presa parte agli attrupamenti sediziosi, che si son formati ad Arezzo, e a Cortona; autorizza la Comunità di Fojano a ritenere le proprie armi, e a stabilire una guardia nazionale, per impedire gl'insurgenti ed i malfattori a recarsi in questa terra, e commettervi degli eccessi. Quando Arezzo, e Cortona, non meno che le campagne saranno state disarmate, gli abitanti di Fojano dovranno egualmente deporre le loro armi presso il Vicario del Buon Governo „. Ma i Generali Gaultier, e Franceschi assicurarono il Citt. Mencarelli, che con quanta clemenza si era riguardato Fojano, che aveva il primo riconosciuto il proprio sviamento, con altrettanto rigore sarebbero state trattate le Comunità

di Arezzo, Cortona, e Monte Sansavino, che persistevano follemente in una sedizione, che sarebbe stata la loro ruina irreparabile. Il Mencarelli fu incaricato d'ogni responsabilità, e dell'obbligo di tenere informato il governo di quanto accader può di sinistro nella Valdichiana. Fojanesi! per esser saldi nei vostri doveri, avete ben poco da operare. Aborrite la condotta, e i principj della Famiglia Paffetti, che vi condusse sull'orlo del precipizio; temete dei sanguinarj, che fecero accendere il fuoco nella fossa scavata per la erezione dell'albero, e che infiammavano dei vili satelliti per sacrificare al loro insano furore il valoroso ed irrunito Granati, il bravo Redditi, il savio ed ardente Cancelliere Casanuova, il buono e degno Frofinini.

E' stata pubblicata colle stampe e affissa la seguente lettera: „ Firenze 20. Fiorile an. VII. rep. Francesco Guillardon Commissario di Guerra ec. alla Deputazione degli Approvisionamenti. Il Regolamento, facendo seguito della Legge dei 28. Nevoso porta, Cittadini, che le Teste, ed interiora saranno date per gratificazione alla Truppa, ma a causa della penuria che avete di Bestiami, io vi autorizzo a farle comprendere nelle distribuzioni. Salute e fratellanza. Firm. Gaillardon. Per copia conforme. 21. Fiorile an. VII. Firm. Coltellini Deputato.

Samminiato 11. Maggio Questa Città, che avea date prove sì grandi di Patriottismo, e che era stata delle prime a rigenerarsi, divenne nell'universale traviamiento un teatro d'insania popolare, e di delitti. Si nascondevano quivi degli agenti secondarj della gran cospirazione. I Patriotti, che vegliavano sulla loro condotta aveano più volte rese vane le loro perfide trame. Esse non ebbero effetto, che nelle triste giornate della generale combustione. I Cittadini Bonfanti poterono dubitare di ciò che avvenne, ed ottennero dall'Aiutante Generale un distaccamento di quei Dragoni, che erano a Pisa; e che doveano portarsi a Samminiato principalmente per trasportare in luogo sicuro le armi, che i Contadini da qualche giorno minacciavano di voler riprendere. Se il piccolo numero di questi Eroi fosse giunto prima al suo destino, o avesse potuto essere instruito del preciso stato delle cose dai Patriotti, l'orda fanatica dei furfanti sarebbe al certo stata dispersa. La frenesia popolare era tanto grande, che furono ricevuti fra gli evviva, come Tedeschi. Appena però si accorsero, che erano i vincitori antichi di quelli, cominciarono a intimorirsi; il che mosse un Emigrato Piemontese, che avea molto sudato per l'insurrezione, a consigliare i repubblicani a partire, esagerando sulle forze, e sul numero d'una banda di vili fanatici. Doppo la loro partenza gl'insurgenti ripresero le loro armi. I capi faziosi dispensarono occultamente della polvere, delle palle, e del vino per metter in stato i sediziosi di abu-

sarne. Si portarono infatti ad assalire le case dei Patriotti; ne furono atterrate le porte; si cominciò il saccheggio e la ruberia. Fu la prima investita quella del Citt. Michele Buonfanti, i cui servitori decapitati furono maltrattati, e percossi. Essa dovea darsi alle fiamme. I contadini dell'Ex-Cav. Morali gridarono: *Nò, brucerebbe anche la casa contigua del nostro Padrone*. Le case dei Cittadini Ex-Nobili Mercati furono pur esse interamente spogliate. Il Mercati colla sua sorella vestita da contadino si salvò nelle vicine boscaglie. Dovean subire l'istessa sorte le case degli Ex-Nobili Cardi e Gucci, se non le preservavano le premure di alcuni onesti Cittadini. Era stabilito poi il vespro siciliano per tutti i patriotti. Il Giudicante, il Vescovo, i Preti non comparvero a sedare il tumulto, che quando si erano commessi e ideati i maggiori eccessi. I Cittadini Giuseppe e Michele Bonfanti, appena sentirono l'arrivo in Empoli del Comandante Esbert si portarono colà. Il Citt. Michele assistendo alla ripiantazione dell'albero arringò estemporaneamente il popolo, che rimase penetrato dalla verità e dalla energia dei suoi sentimenti. Il Governo Francese ha compensato il suo zelo. Mentre i suoi nemici, che avea abbracciato e beneficato lo designavano la prima vittima del fanatismo Samminiatese, è stato eletto per Vicario d'Empoli.

Discorso detto nella Società Patriottica di Firenze dal Cittadino Giovanni Valeri nel 16 Fiorile an. VII.

„ Lo Stato, che diventa libero si fa partigiani nemici, e non partigiani amici, ha detto con verità l'immortale nostro Machiavelli. Ora dunque, che la nostra Toscana va a divenir libera, assai nemici aver debbe, o Cittadini, e questi potenti, formidabili, e tanto più pericolosi, quanto meno palesi — Quasi tutti i Preti, quasi tutti i Frati, questi vili sgherri della dispersa Babilonia, loro segrete arti a danno nostro, e del pubblico bene astutamente adoprano, chiamando a soccorso quel terribile loro idolo, la compagna fedele del dispotismo, la nemica dichiarata d'ogni utile riforma, la Superstizione. Gli Aristocratici, questi stolti adoratori della tirannia, superbi delle dorate catene, con cui un imbecille Principe tenevali avvinti, aborriscono una libertà, che il crudele piacere lor toglie di farsi a capriccio oppressori di quanti la natura avea fatto nascere fuori della stupida loro illustrissima razza. Essi cresciuti all'aura pestilenziale di una Corte d'ingannevoli avvolgimenti, e di adulazione ripiena, con mentita gioja sul volto, nelle usate folli speranze confidando, disegnano già in lor cuore come poterci il più tosto annullare, o almeno fastosi alle sciagure nostre barbaramente insultare: e perchè alle ree trame nulla manchi d'insidioso, si studiano già a più potere di raddoppiare la mi-

seria di tanti infelici, nascondendo quei loro tesori, che ingiuste despotiche leggi hanno nelle loro mani unicamente accumulato. I ministri dell' estinto governo, questi deboli sostegni di un mal fermo trono, benchè non abbiano provata, per la magnanimità repubblicana, quella vendetta, che con le loro scelleratezze si erano quasi tutti meritata, tentano tuttavia di far comparire abominevole il nuovo governo, che va ad introdursi tra noi, riempiono di alte speranze i petti dei deboli, e secondo il lor costume larghi promettitori, ingannano malignamente tant'innocenti, che una lunga schiavitù ha reso omai troppo affezionati al servaggio — Ed in mezzo a tanti occulti pericoli, che d'ogni parte alla cara patria ne sovrastano, voi soli, o Cittadini, star vi vorrete tranquilli e neghittosi senz'armi? Voleste la libertà, ed ora che l'avete non curate di conservarla, e difenderla? Per due volte le autorità costituite vi hanno invitato ad armarvi a difesa della vostra patria, delle vostre case, dei vostri beni, e di quanto avete di più caro, e voi ricusate ancora? Che vi fa dubitare? Una fortunata incursione di barbare genti, una vittoria cui segue già lo smarrimento, e la confusione, le millanterie d'un Duce inumano, potrebbero forse spegnere in voi l'ardore grande della vostra libertà? Io nol credo già, che anche le sventure non abbattano mai un'anima veramente repubblicana. Ma che vi ritiene adunque? Perchè gli ascritti alla Guardia Nazionale giungono appena alla terza parte dello stabilito numero? Le invitate armi francesi, che la libertà han ricondotta tra noi, sapran conservarla, non v'ha dubbio: essi pugnano ora in campo per noi, e tutto a pro nostro il sangue loro volontariamente ne versano: i valorosi nostri fratelli, molti italiani la dolce lor patria difendendo, noi pure dagli avidi artigli della rapace aquila amorevolmente ne guardano. L'italiana libertà e a quelli, e a questi è bene affidata. Ma qual vergogna, quale ingratitudine è mai la vostra! Mentre essi combattono a nostra difesa, a campo aperto, ricusiamo noi di custodire perfino le domestiche mura della nostra città? — Cittadini, non v'ha libertà, ove non sono armi per difenderla. Le antiche libere nazioni erano tutte armate, e Licurgo quel gran Legislatore, che si ben conobbe questa importante verità sollevò fino al cielo l'arte della guerra, e ne fece parte del culto religioso dell'invitta sua repubblica. Tutti li Dei infatti, che si adoravano a Sparta erano armati, e la Dea stessa del piacere in guerriero spoglie avvolta, si mostrava a Sparta, consorte degna del furibondo Marte. I petti soli dei Cittadini sono la sicura difesa della patria. Quali donne, dissero alcuni Spartani vedendo cinta di mura la città di Corinto, quali donne abitano questo paese? Stolti! non sanno che l'armi dei Cittadini sono le sole mura, onde far sicura la pa-

tria? — In ogni ben regolata repubblica, ogni Cittadino al bisogno è soldato, la sua città è il suo campo, ed il ferro, che li pende dal fianco, fa sempre certa la sua libertà. Nelle repubbliche della Grecia, se un Cittadino non dispensato o dalla legge, o per qualche privilegio, ricusava di armarsi era privato di tutti i diritti accordati alla cittadinanza. In Roma ai tempi felici della libertà latina l'uso dell'armi era riserbato a quei soli Cittadini, che doveano necessariamente interessarsi per la difesa della patria, e che aveano veramente che difendere. — L'educazione, ed il molle ozio, cui vi condannava chi voleva assolutamente, e solo comandare, vi fa credere forse incapaci a sopportare le militari fatiche? Ma così non dicevate, quando volontariamente vi armavate in gran copia per piacere allo stolto vostro Monarca, che una ridicola guerra andava fraudolentemente apparecchiando. Eravate tanto solleciti per servire ai capricci di chi vi opprimeva, e siete poi sì tardi per difender voi stessi? E via su, Cittadini, riconoscetevi una volta, riprendete i sacri vostri diritti, e mostratevi degni della libertà, che vi è ridonata. I Tebani delicati, molli, effeminati, dai virtuosi Pelopida, ed Epaminonda rimessi in libertà, e ricondotti sotto l'armi, non dubitarono di andare a trovare alla campagna gli eserciti Spartani, ed avendo questi dopo breve tempo superati, mostrarono ben tosto, che non solamente a Sparta nascevano gli uomini di guerra. Così pure sia di voi, o Cittadini, secondate le cure benefiche di chi governa, armatevi tosto per mantenere la sicurezza, e la quiete nella vostra città; e molto tempo non passerà, che il dolce amore di patria nato, e cresciuto nei vostri petti, ricompenserà doppiamente i vostri disagj, e le onorate vostre fatiche. Cittadine! tenere madri, affettuose spose! infiammi una volta i vostri petti ancora l'amor santo della patria; staccatevi dal seno i dolci vostri figli, e suspendete talora i casti amplessi dei cari vostri mariti. La galanteria, e la frivoltà cessi una volta di annojare metodicamente e voi, e chi a voi sta d'intorno. Rivolgete a miglior uso le vostre grazie, i vostri vezzi, le vostre avvenenze. Rammentatevi, che ai tempi virtuosi, e felici della greca, e romana libertà, le madri, e le spose spargevano lagrime di giubbilo sopra i cadaveri dei figli, e delli sposi, morti in difesa della patria. *Felice te*, diceva quella madre Spartana al suo figlio, che combattendo per la patria aveva perduta una gamba, *felice te, o figlio, che ad ogni passo, che farai, ti soverrà di aver difeso la patria*. Rammentativi, (e desio vi prenda di seguire sì lodevoli esempj) che a quei tempi virtuosi il bel sesso conduceva il cittadino alla vittoria, coronava il difensore della libertà, e l'uccisore del tiranno, e che in Roma tre volte le donne sal-

varon la patria, dalla vendetta di Coriolano, dall'armi vittoriose di Annibale, e dall'avidità di Brenno. — Ma che più si tarda? Ogni indugio è biasimevole. Via su adempiamo al dovere sì sacro di difender la patria. Armiamoci, io lo ripeto, armiamoci, persuasi, che non vi può esser libertà, ove tutti a sua difesa non vegliano armati i Cittadini.

REPUBBLICA CISALPINA

Bologna 12. Maggio. Gli Austriaci seguitano continuamente le loro scorriere. In ciascun giorno qualche dipartimento è invaso, e spogliato. Dopo ciò i nemici si ritirano. Tutte le loro forze in questo momento son dirette al Piemonte, e le loro mire sembrano rivolte a questa importante barriera dell'Italia, e della Francia. Le truppe repubblicane, che guardano il Paese, ed i luoghi fortificati, son numerose, ben provvedute, e decise di sacrificarsi tutte prima di cedere un palmo di terreno per quella parte. Con la superiorità, che il genio repubblicano dà ai figli della patria, contro gli schiavi del dispotismo, egli è certo, che quanto prima tutta, l'Italia resterà sgombrata dai barbari, che attualmente l'infestano. Da Milano fino a Lodi non vi son più, che pochi Tedeschi. Dei corpi volanti si uniscono quà, e là agli insurgenti, al solo comune oggetto di rubare, e devastare i luoghi ove passano. — Nel campo fortificato presso Milano la mortalità dei Russi è grandissima. Quel Castello è sempre in potere dei Francesi, e gli stessi nemici non ardiscono di attaccarlo. — Da Modena sentiamo, che alcuni pochi Tedeschi si son portati per ben due volte in quel Comune. La prima volta, il popolo si fece lecito di atterrar l'albero della Libertà, e dopo la partenza del nemico nacque un leggiero tumulto, che fu sedato dalla vigilanza del Capo della Municipalità. La seconda volta i Tedeschi obbligarono la Città a pagar dugento zecchini, e quattrocento ne fecero pagare agli Ebrei. Dopo questo, presero tutta la polvere, e tutti i magazzini, e partirono. — A Reggio, a Cento, ed altrove hanno fatto l'istesso. L'acciamento dei popoli è ben stravagante. Questi pirati sono accolti, e ritrovano dei seguaci, amanti delle stragi, egualmente che i vili loro condottieri. — Vi ha chi pretende, che il Gen. Moreau abbia abbandonato il Tesino; e posto il suo quartier generale nel Varese a poche leghe da Milano. — Il Ponte di Piacenza è stato dagli Austriaci rifabbricato. All'arrivo di un corpo dell'armata Austro-Russa fu pubblicato dal Generale un Proclama, nel quale in sostanza si vuol far credere che l'armata Imperiale, composta per la massima parte di eretici, e di scismatici combatte per la Religione Cattolica, e per il Papa. La religione non ha avuto però fin qui bisogno di difensori. Si è mantenuta nel suo splendore, e la libertà resti-

tuita all'Italia non ne ha punto alterate le massime.

REPUBBLICA ROMANA

Roma 9 Maggio. Gli allarmisti avevano procurato di introdurre il disordine anco in questo Comune. Delle triste voci si spargevano per richiamare il malumore. I vili aristocratici credevano imminente il trionfo, e la rovina dei patrioti. Il Citt. Bertolio ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana ha sedato i rumori, e rovinato le macchine degli anarchisti con l'appresso messaggio al Consolato. „ Cittadini Consoli, io ricevo all'istante una lettera in data de' 14 corrente scitta da Ancona, nella quale mi vengono rimarcate con precisione tutte le nuove allarmanti a voi partecipate dall'Amministrazione Centrale del Metauro, in conseguenza di che se ne ravvisa la falsità. — Sì, Cittadini Consoli, tutte quelle nuove son false. Egli è falso, che i Cantoni di Pesaro, Rimini, e Sinigaglia siano in insurrezione. Egli è falso, che i Francesi abbiano evacuato quei paesi. Egli è ancor più falso, che Bologna, e Ferrara siano in potere del nemico. E' stato arrestato un birbante denominato Bevilacqua con quattro paesani, che procuravano di sollevare gli abitanti della campagna. I corrieri francesi sono arrivati in Ancona senza alterazione del loro corso ordinario. Tutte le cose, che si spargono in Roma sono fantasmi creati dalla paura, o dalla cattiva intenzione, e conviene porle nella classe delle imposture, che a capriccio si propalano. Per esempio, si diceva in questa mattina in Roma, che io ero partito per Firenze. Quanto mai son vili, e brutali gli Autori di somiglianti assurdità! Io dichiaro altamente di non avere alcuna nozione ufficiale di tutto ciò, che qui si declama dell'Armata Francese sull'Adige. Io dichiaro, che non mi è passato mai per il pensiero di abbandonare Roma. Io dichiaro non esser questa affatto l'intenzione del mio governo. Io dichiaro che non abbandonerei giammai il mio posto, ancor quando vi fosse altrettanto di pericolo, quanto vi è al presente di sicurezza a restare in Roma. Io dichiaro di esser nella positiva fiducia, che fra pochi giorni confonderò gli impostori, ed i maleintenzionati, annunziando a tutti i patrioti Romani delle nuove vittorie dei Francesi, e dei nuovi trionfi della libertà. Salute, e fratellanza. Firm. Bertolio

Avviso tipografico

Un'opera solida piena di lumi e di grandi vedute si è ristampata dal Citt. Filippo Stecchi. Si rilascia dal medesimo e dai suoi corrispondenti al tenue prezzo di sei crazie. Essa è intitolata: Pubblicità e Responsabilità, fondamenti di sicurezza per i Governi, e per le nazioni.